



FRANCESCO  
BORROMINI  
1599-1667

ATTI DEL CONVEGNO

EDIZIONI MUSEI VATICANI

## PRESENTAZIONE

*A Paolo con l'affetto e la stima  
che si riservano ai Maestri*

Paolo Portoghesi è stato un grande architetto, un raffinato e solido studioso fortemente legato al Vaticano, sia per la sua romanità che per le sue competenze artistiche ma anche e soprattutto perché ha saputo intessere rapporti profondi con alti prelati della Curia Romana del suo tempo.

Ho avuto il privilegio di conoscerlo e di avere la sua amicizia negli ultimi decenni della sua vita, ed è stato quindi un piacere ospitare ai Musei Vaticani una mostra e il Convegno internazionale di studi su Francesco Borromini. Un progetto concepito da Paolo Portoghesi per onorare i 350 anni dalla morte del celebre architetto. La sua proposta di aiutarlo a celebrare degnamente un grande Maestro è stata subito accolta con entusiasmo. Sono grata a lui di tale offerta e delle iniziative che ne sono scaturite che hanno contribuito a rendere ancora più alta l'attività di studio e di condivisione dei Musei Vaticani nel primo anno della mia Direzione.

Paolo Portoghesi ha improntato una squadra efficiente, coordinando i diversi progetti delle celebrazioni che hanno visto la proficua sinergia di tante istituzioni: i Musei Vaticani, l'Accademia di San Luca, l'Università *La Sapienza*, l'Accademia di Belle Arti di Roma, e ancora, la partecipazione dell'Istituto Svizzero, del MAXXI e il patrocinio del Ministero della Cultura.

Grazie a tutte queste istituzioni le celebrazioni sono andate prendendo corpo e si sono articolate in una serie di iniziative che vorrei qui ricordare:

1. Il Convegno internazionale di studi i cui atti oggi presentiamo in questo bel volume.
2. Una mostra sui disegni di Borromini della Biblioteca Apostolica Vaticana nei Musei Vaticani.
3. *La Missa Ecce Sacerdos magnus*, la messa a tre cori su partitura di Orazio Benevolo che si è tenuta il 17 marzo 2018 in quel capolavoro borrominiano che è Sant'Ivo alla Sapienza.
4. Visite e lezioni itineranti nei luoghi borrominiani.
5. Un concorso fotografico aperto a tutti gli studenti delle facoltà di architettura, ingegneria e dell'Accademia di belle arti di Roma, in collaborazione con l'Istituto Svizzero, volto alla reinterpretazione fotografica delle architetture borrominiane.
6. Giornate borrominiane di incontri con alcuni dei protagonisti dell'architettura contemporanea: Mario Botta, Massimiliano Fuksas, Frank Gehry, Franco Purini e tanti altri.

Il convegno ha messo insieme un nutrito numero di specialisti che si sono riuniti a Roma per discutere sui tanti aspetti dell'opera e della personalità di Francesco Borromini.

Joseph Connors, Werner Oechslin, lo stesso Portoghesi e tanti altri studiosi si sono alternati nei giorni del simposio e questo volume raccoglie il frutto dei loro studi e delle loro riflessioni.

Figura chiave dell'architettura seicentesca e modello indiscusso per generazioni di architetti Francesco Castelli, Borromini, giunse a Roma dal Canton Ticino intorno al 1619.

Nell'Urbe ebbe modo di maturare professionalmente e completare la propria formazione. La città che viveva il fermento della costruzione del nuovo San Pietro e infatti venne impiegato inizialmente come scalpellino presso la Fabbrica di San Pietro dal conterraneo e lontano parente acquisito Carlo Maderno, che all'epoca ne era il responsabile. Il rapporto instaurato con Maderno sarà molto stretto. Borromini lavorò ai maggiori cantieri del momento da Sant'Andrea della Valle a Palazzo Barberini.

Alla morte di Maderno nel 1629 proseguì l'attività in Fabbrica di San Pietro sotto la direzione di Giovan Lorenzo Bernini, nuovo Architetto della Fabbrica, collaborando, com'è noto con lui nei primi anni Trenta anche alla realizzazione del celebre Baldacchino.

Nel 1632 ormai promosso al ruolo di Architetto divenne responsabile del complesso della Sapienza, lo storico Archiginnasio romano, dove realizzò la chiesa di Sant'Ivo con l'originale e innovativa terminazione a forma di chiocciola e la Biblioteca Alessandrina.

Di indole schiva e introversa, Borromini lavorò soprattutto per congregazioni e ordini religiosi, come testimoniano in particolare i suoi interventi per il convento e la chiesa dei Trinitari Scalzi, per San Carlo alle Quattro Fontane e per l'Oratorio dei Padri Filippini edificato accanto alla chiesa di Santa Maria in Vallicella (1637-1640). Nel 1646, nominato architetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, iniziò la sistemazione dell'omonimo palazzo (conclusa nel 1662).

Al pontificato di Innocenzo X (1644-1655) risalgono le importanti imprese progettuali per il Palazzo Pamphilij in Piazza Navona e per l'adiacente chiesa di Santa Agnese come pure il restauro della Basilica di San Giovanni in Laterano in occasione dell'Anno Santo 1650. Segue l'inizio dei lavori per Sant'Andrea delle Fratte, con il noto campanile a due ordini.

Oltre all'impegno profuso in numerosi palazzi nobiliari romani (Spada, Carpegna, Spagna, Falconieri, Giustiniani,) tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta, l'architetto si occupò anche di alcuni cantieri fuori Roma, tra cui la chiesa di San Paolo a Bologna (1650-1657), la villa Falconieri a Frascati (1665) e la sistemazione del borgo di San Martino al Cimino, presso Viterbo (1646-1652).

Secondo il breve profilo biografico scritto dal nipote Bernardo, Borromini si fece subito notare per la sua passione per il disegno, al quale si dedicò con dedizione continua: «Ed accorgendosi di ciò Carlo Maderni suo parente per via di donna li dava da fare e tirare in polito disegni per lui».

Una passione per il *disegno* non limitata al solo strumento progettuale che si riflette nell'alto numero di fogli che si sono conservati anche tenendo conto dei tanti che lui stesso distrusse in uno dei suoi momenti di angoscia profonda.

Tale passione è suggellata dal celebre aneddoto secondo il quale «lii disegni erano i suoi figlioli».

Per tale motivo si è pensato di concludere la giornata vaticana con una piccola ma significativa esposizione di una selezione dei disegni di Borromini della Biblioteca Apostolica Vaticana. Organizzata nella sala XVII della Pinacoteca Vaticana dove dagli inizi del 2017, grazie al nostro Ufficio Mostre coordinato da Andrea Carignani, vengono proposte piccole mostre a testimonianza delle diverse attività di restauro, ricerca e altre attività che si svolgono nei Musei. Un'iniziativa denominata *Museums at work* che ha visto ormai negli anni tante belle e interessanti iniziative.

La mostra si è composta di un ristretto ma prezioso nucleo di fogli provenienti dalla Biblioteca Apostolica Vaticana che, nei suoi fondi, conserva importanti testimonianze grafiche e documentarie dell'artista.

Il nucleo principale dei disegni esposti proviene dai codici Vat.lat 11257 e 11258, noti agli specialisti come i codici dell'oratoriano Virgilio Spada (1594-1662), amico e convinto sostenitore del Borromini e a lui legato da sentimenti di profonda stima ed amicizia.

I volumi di Virgilio Spada contengono oltre duecento fra scritti, disegni architettonici dello stesso Spada e di numerosi altri artisti messi insieme dallo stesso Spada, che fu consigliere di Innocenzo X Pamphilij.

I codici di Virgilio Spada hanno avuto una strana vita collezionistica, sono arrivati in Biblioteca Vaticana soltanto dalla fine dell'Ottocento, nel 1896, grazie a Salvatore Volpini. Ufficiale della Biblioteca Apostolica egli li vide in una bancarella a Campo de' Fiori e, comprendendo subito il loro valore li acquistò, facendone poi dono alla Biblioteca. Nel 1927 l'anziano cardinale Franz Ehrle li pubblicò in un acuto studio e da allora sono stati oggetto di ricerche e approfondimenti da parte di architetti e storici dell'arte. Contengono infatti i disegni delle principali fabbriche barocche di Roma.

«Virgilio conobbe Maderno, visse e trattò con Bernini e col Borromini, con Girolamo Rainaldi, con l'Algardi, col P. Grazzi, con Carlo Fontana ed altri e seguì con intelligenza e con interesse vivissimo tutti i lavori e le imprese del mondo artistico del suo tempo, sia nel campo dell'architettura sia in quello dell'ingegneria» (Ehrle).

Conservati in due volumi in mezza pergamena sono da diversi anni custoditi nella Riserva del deposito (bunker dei Fondi Manoscritti) della Vaticana, in quel luogo dove vi sono i codici più preziosi, rari e quasi intoccabili delle collezioni vaticane.

I due volumi vennero in parte smembrati nel 1967 in occasione degli studi di Thelen su Borromini e l'esposizione di quell'anno favorì la collocazione in singoli fogli staccati dai volumi e collocati in *passerpartout*.

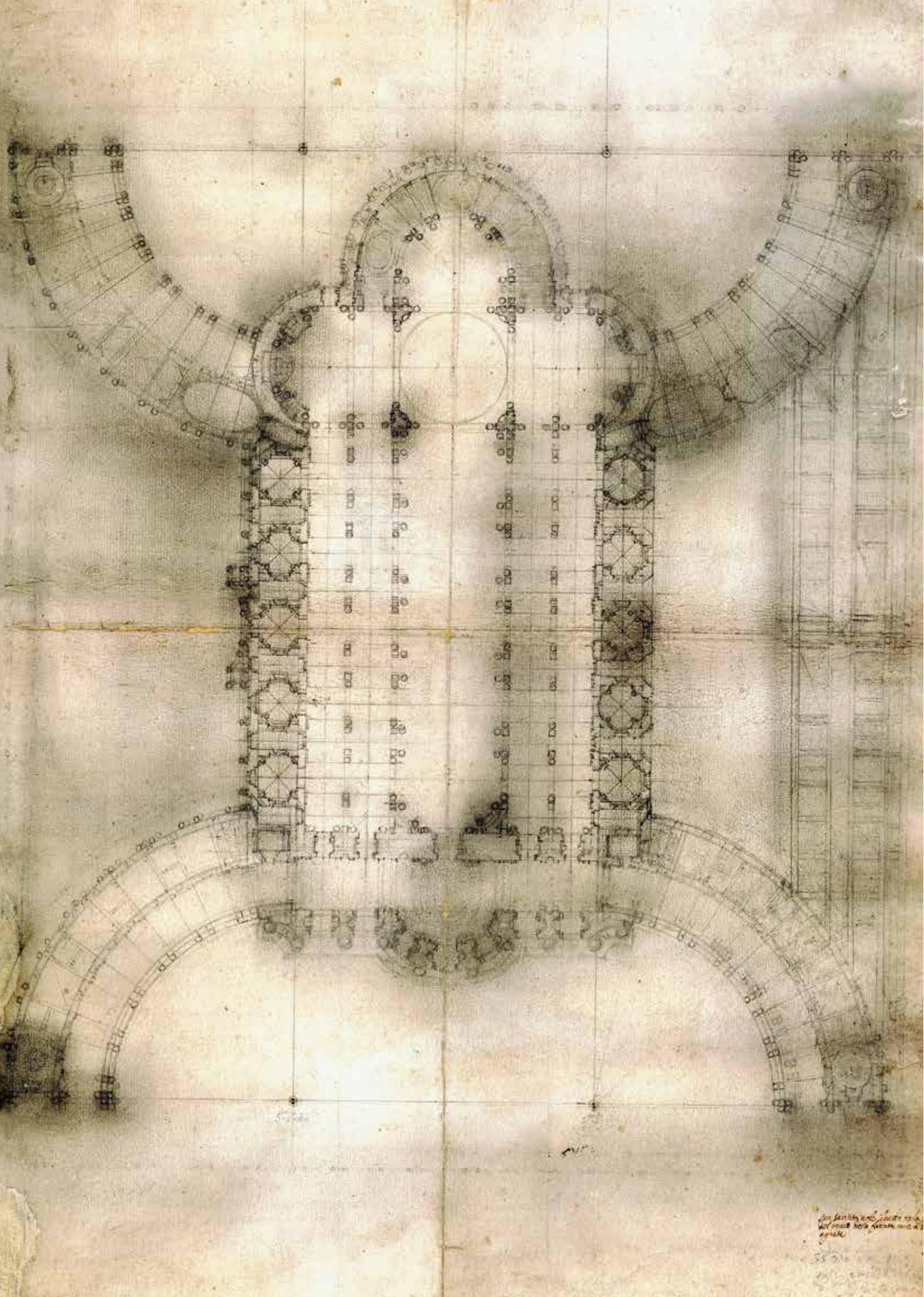
L'esposizione di cinquanta anni fa ha favorito il prestito attuale che è rimasto, come in quella circostanza, un'occasione eccezionale e di questo abbiamo ringraziato di cuore il Prefetto della BAV, mons. Cesare Pasini, il Bibliotecario di SRC, S.E. Jean Louis Brugues ed Amalia d'Alascio, responsabile dell'Ufficio Mostre della Biblioteca Apostolica Vaticana per la fattiva e generosa collaborazione dimostrata.

Se i disegni di Borromini provenienti dai due codici di Virgilio Spada esposti da oggi qui ai Musei sono il nucleo più rilevante (tredici in tutto, cinque relativi alla Fabbrica di Palazzo Pamphilij, cinque al progetto per la navata di San Giovanni in Laterano, uno per lo studio della fontana dei fiumi in piazza Navona, e due relativi ad altre fabbriche) gli altri esposti in mostra provengono da altri codici importanti della Biblioteca Apostolica.

Un interessante disegno della cristianizzazione della Piramide di Caio Cestio viene dal chigiano M.IV. Due fogli sono relativi al progetto di restauro del ciborio trecentesco dell'altare papale di San Giovanni in Laterano e provengono dal notissimo codice Chigiano P.VII. 9, un volume ricco di oltre 140 disegni incollati sulle pagine e suddivisi in progetti architettonici, corredati di una decina di stampe, una trentina di carte di registri e contratti relativi ai progetti stessi.

Fra i fogli più noti vi sono quelli di Borromini, Felice della Greca per il ciborio lateranense.

Ma notissimi sono anche quelli di Bernini per San Pietro e per la Scala Regia, e poi ancora progetti di Carlo Fontana, Pietro da Cortona, Carlo Rainaldi. Significativo è il nucleo dei disegni per



*Handwritten notes in the bottom right corner, including the number 55.*

la sistemazione di piazza della Minerva con i progetti di padre Paglia e Carlo Fontana e le varianti berniniane del celebre Elefantino. La composizione del volume secondo i criteri della Roma alessandrina fu probabilmente voluta dallo stesso Alessandro VII Chigi la cui calligrafia è riconoscibile nelle glosse e in altre iscrizioni all'interno del codice.

La mostra si è concentrata su pochi ma rilevanti esempi del *corpus* grafico borroniniano, diciassette in tutto, e ha focalizzato l'attenzione in particolare sull'attività dell'artista durante il pontificato di Innocenzo X Pamphilij (1644-1655).

Un interessante foglio, che abbiamo volutamente isolato in esposizione, è stato concesso in prestito da Paolo Portoghesi. Appartenuto alla collezione di Marcello Piacentini, è relativo ad un progetto non realizzato per San Paolo fuori le mura.

Ringrazio infine i curatori del volume, Alessandra Rodolfo e Luca Ribichini, e tutti i partecipanti al convegno che qui hanno espresso i loro interessanti studi borrominiani.

A cinquanta anni dalle altre celebrazioni vaticane di Borromini è stato per me un vero piacere aver aderito a queste iniziative, aver organizzato la mostra e aver pubblicato nelle Edizioni dei Musei Vaticani questo bel volume a conferma dell'interesse delle istituzioni culturali del Santo Padre verso questa figura così rilevante del nostro amato Barocco.

Barbara Jatta  
Direttore dei Musei Vaticani